

I RESPINGIMENTI IN MARE

LA POSIZIONE DELLA COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

ALLEGATO A: LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

ALLEGATO B: LA VIOLAZIONE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

1. IL FRUTTO DELLA POLITICA ITALIANA SUI RESPINGIMENTI: IL FATTO DI CRONACA

Il 30 giugno è giunta alla rilevanza dei media e a seguito delle segnalazioni di varie agenzie umanitarie che circa 200 profughi prevalentemente di nazionalità eritrea, tra cui donne e bambini, sono stati trasferiti da un camion alla prigione di Mishratah a quella di Al Braq.

Molti di loro hanno subito respingimenti in acque territoriali italiane e maltesi (la notizia confermata in questi giorni è che sarebbero circa 150 quelli respinti dalle acque italiane), in violazione della Convenzione di Ginevra.

Ad Al Braq a partire dalla stessa notte di arrivo questi profughi hanno subito pestaggi e torture, un vero e proprio bagno di sangue, nell'iniziale indifferenza internazionale.

Solo l'intervento del Commissario per i Diritti Umani al Consiglio D'Europa induceva il Ministero dell'Interno Italiano a chiedere alla Libia una soluzione umanitaria.

Il 7 luglio il Ministero dell'Interno Italiano comunicava la stipula di un impegno formale da parte del Governo libico per la liberazione dei profughi, in cambio di lavori socialmente utili da rendersi nei vari comuni in cui verranno smistati.

Verificato inoltre che a ad Al Braq si trovano solo uomini, si è chiesto alle autorità che fine hanno fatto donne e bambini, il governo libico si è limitato a comunicare che a Mishratah rimangono ancora 32 uomini 13 donne e 7 bambini.

Tutti i profughi potrebbero essere costretti a sottoscrivere accordi dietro minacce e violenze.

Un nuovo pericolo inoltre è alle porte poiché la Libia ha chiesto all'Ambasciata Eritrea di occuparsi del riconoscimento dei profughi. Questa procedura metterà in grave pericolo le loro famiglie rimaste in patria, i cui membri potranno subire ritorsioni interrogatori e torture.

L'unica vera loro volontà dichiarata dagli eritrei è quella di essere accolti dall'Unione Europea.

2. IL SIGNIFICATO DEGLI EVENTI RISPETTO ALLA POLITICA E ALLO STATO ITALIANO

Si tratta di eventi attesi, prevedibili, e anzi potremmo dire ampiamente previsti. Sono la logica conseguenza della politica dei respingimenti collettivi praticata con tanta auto lode dal Governo Italiano.

Gli eventi che si stanno consumando non sono quindi solo eventi interni alla politica libica, ma sono conseguenza di accordi internazionali che hanno visto l'Italia in posizione preminente. Sussiste quindi una diretta e gravissima responsabilità diretta dell'Italia e dell'Unione Europea in relazione a quanto sta avvenendo.

La violazione dei diritti umani in Libia è così grave ed estesa che la prosecuzione degli attuali accordi italo-libici, specie per ciò che concerne la collaborazione in materia di contrasto all'immigrazione, si può solo configurare come una inaccettabile complicità nella commissione di crimini da parte di un paese come l'Italia tenuto al pieno rispetto dei diritti umani da vincoli costituzionali e da obblighi comunitari ed internazionali.

Vale la pena sottolineare inoltre che i cosiddetti "sbarchi" sono una parte ridotta del fenomeno migratorio (appena l'1% della popolazione migrante insediata) e rappresentano soltanto il 13% degli ingressi illegali nel nostro paese (la maggioranza diventa irregolare con la scadenza del visto). Di questi circa il 75% sono richiedenti asilo con diritto alla protezione secondo le convenzioni internazionali e la Costituzione italiana poiché lasciano paesi colpiti da gravi crisi economiche,

religiose, politiche e sociali. Negli ultimi due anni circa il 50% dei richiedenti ha ottenuto dallo Stato italiano una forma di protezione. Perché dunque accanirsi contro le persone più povere e disperate? Perché respingerli, se nel 50% dei casi la richiesta di asilo sarebbe fondata e verrebbe concessa?

3. QUESTI FATTI INTERPELLANO LA NOSTRA COMUNITA'.

Questi fatti ed il fenomeno migratorio interpellano la società tutta e la Chiesa, ma soprattutto interpellano noi membri della Comunità Papa Giovanni XXIII per il carisma specifico della condivisione e rimozione delle cause donatoci dal Signore attraverso il nostro Fondatore Don Oreste.

Siamo chiamati a non tacere e a praticare la giustizia. Urge quindi smarcarci da un diffuso clima di indifferenza e affermare la nostra posizione a riguardo, per essere voce dei senza voce e per rimuovere le cause che generano ingiustizia.

Nella recente tre giorni di Comunità sulla Società del Gratuito, Paolo Ramonda ha ribadito che *“ i respingimenti sono DISUMANI ”* “cioè ledono la dignità dell'uomo, facendosi interprete con una sola parola del significato più profondo degli insegnamenti scritturali, della Dottrina Sociale della Chiesa e della profezia della nostra vocazione.

“In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga”. (At 10,35)

“Qui non c'è più Greco o Giudeo, circonciso o incirconciso, barbaro o Scita, servo o libero, ma Cristo e' tutto in tutti” (Col. cap 3,11)

Come cristiani e cristiane; come uomini e donne, non possiamo sottrarci a due criteri fondamentali: gli insegnamenti e le direttive dateci dalla Chiesa, secondo lo Spirito Evangelico e i principi che regolano il nostro vivere nella società. Vale a dire la Dottrina Sociale della Chiesa ed il riconoscimento dei Diritti Umani Universali tradotti negli ordinamenti giuridici internazionali e nazionali (vedi allegati A e B).

4) RACCOMANDAZIONI

La politica italiana sui respingimenti e l'accordo Italia Libia evidenzia una violazione palese dei trattati internazionali che la stessa ha sottoscritto. Per porre fine a questo inaccettabile complicità si ritiene urgente chiedere al Governo Italiano:

- Rinegoziazione in tempi rapidissimi degli accordi Italia-Libia in maniera tale che includano strumenti di garanzia del rispetto dei Diritti Umani con il coinvolgimento dell'Europa e delle sue istituzioni
- Cessazione di ogni respingimento, sia in acque territoriali che extraterritoriali, verso la Libia o verso ogni altro paese che non garantisca il pieno rispetto dei diritti umani come da obblighi internazionali di legge.
- Garantire a tutti gli immigrati che cercano di raggiungere l'Italia, l'accesso alle procedure previste per effettuare la richiesta di asilo, con particolare attenzione alle persone che giungono con le carrette del mare.
- Rispettare le leggi del Diritto del Mare e della legge internazionale di assistere e provvedere ad un luogo sicuro per coloro che si trovano in situazione di pericolo e necessitano soccorso in mare.

Gran parte di coloro che emigrano verso l'Europa fuggono da sistemi dittatoriali, da guerre, da fame e carestie. L'accoglienza e la garanzia degli strumenti di protezione riconosciuti a livello internazionale sono i primi interventi da mettere in atto, tuttavia essi vanno supportati da interventi volti a rimuovere le cause profonde che costringono gli stessi ad emigrare.

E' su questo che facciamo appello al Governo Italiano affinché promuova una politica seria per l'innalzamento dei finanziamenti ai progetti di sviluppo, gli unici in grado di combattere la povertà e quindi di agire sulla causa. In proposito è opportuno ricordare che oggi il contributo italiano ai paesi in via di sviluppo è pari allo 0,09% del PIL nazionale, a fronte di proclami e promesse del tutto differenti: il nostro paese ha formalmente assunto impegni vincolanti con la comunità internazionale per stanziare entro il 2010 lo 0,51%, come tappa intermedia per raggiungere lo 0,7% nel 2015 per la realizzazione degli Obiettivi del Millennio.

5) CONCLUSIONI

Don Oreste ci ha sempre richiamato che la Chiesa, la comunità è viva quando sa accogliere e mantenere la profezia, quando sa cogliere il Kerigma, il passaggio di Dio (del Goel) negli avvenimenti della Storia e non perde la coincidenza. Il fenomeno degli immigrati e questi ultimi fatti dei respingimenti sono la chiamata a mettersi in discussione come famiglia umana sul suo senso, la sua direzione. Solo stando e condividendo con loro, si può davvero costruire il popolo di Dio che non lascia indietro nessuno e adegua il passo con chi è più vulnerabile.

L'immigrazione è a tutti gli effetti una nuova forma di povertà e di ingiustizia con cui dovremo fare i conti anche in futuro. Per il prossimo futuro si stimano già in parecchi milioni i profughi ambientali per cause dovute a cambiamenti climatici.

Recentemente, il Consiglio dei Responsabili ha approvato l'istituzione del Servizio Generale Immigrazione, decisione che è segno tangibile della nostra capacità di cogliere il grido dei poveri e il passaggio del Goel. Nella tre giorni di Giugno, si è scelto di riattivare le Commissioni Giustizia di zona, come passo per coinvolgerci sempre più nella costruzione della Società del Gratuito e nell'azione di rimozione delle cause. E' compito di ognuno di noi, membri della Comunità, convertirci, approfondire insieme il problema della immigrazione e le risposte di condivisione e rimozione delle cause che possiamo e dobbiamo dare con la guida e pace che scaturisce dal camminare insieme nell'obbedienza colla garanzia dell'autorità. E' compito nostro continuare ad essere "incendiari" e vigilare perché non ci riduciamo ad essere "pompieri".

ALLEGATI

A.

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Riprendendo un discorso di Monsignor Marchetto, Segretario del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, *“Sappiamo che la politica ha le sue esigenze di mediazione. Ma l'accoglienza è evangelica. La dottrina sociale della Chiesa non può essere considerato un optional. È un aspetto fondamentale della morale cristiana”*.

Benedetto XVI nella enciclica *“Caritas in Veritate”* nel paragrafo 62 dice:

“Un altro aspetto meritevole di attenzione, trattando dello sviluppo umano integrale, è il fenomeno delle migrazioni. È fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Possiamo dire che siamo di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale, che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato. Tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati. Nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo. Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori. Il fenomeno, com'è noto, è di gestione complessa; resta tuttavia accertato che i lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie. Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione.”

Molti sono i documenti che trattano il fenomeno della mobilità umana, tema sistematicamente al centro dell'attenzione della Santa Sede, a partire dal secolo scorso. Per le citazioni, rimandiamo all'allegato.

1952 Costituzione Apostolica Exsul Familia di Pio XII

Il Papa si rese promotore soprattutto di una ristrutturazione dell'assistenza ai migranti, stabilendo, per la Chiesa Cattolica, una disciplina comune e universale. Per questo motivo la Exsul Familia è considerata la magna charta magisteriale sulle migrazioni. Ma già ben undici anni prima, in un radiomessaggio di Pentecoste aveva annunciato: *“È inevitabile che alcune famiglie, di qua o di là emigrando, si cerchino altrove una nuova patria. Se le due parti, quella che concede di lasciare il luogo natio e quella che ammette i nuovi venuti, rimarranno lealmente sollecite di eliminare quanto potrebbe essere d'impedimento al nascere e allo svolgersi di una verace fiducia tra il paese di emigrazione e il paese d'immigrazione, tutti i partecipanti a tale tramutamento di luoghi e di persone ne avranno vantaggio”*

1961 Mater et Magistra di Giovanni XXIII

33. Ciò comporta per la famiglia anche il diritto d'emigrare. [...] Quando gli Stati, sia quelli che permettono di emigrare come quelli che accolgono nuovi elementi, si adoperano ad eliminare tutto

ciò che "potrebbe essere d'impedimento al nascere e allo svolgersi di una vera fiducia" (cf. *ivi*, p. 203) tra loro, ne conseguirà un reciproco vantaggio, e si contribuirà insieme all'incremento del benessere umano e al progresso della cultura.

1965 Concilio Vaticano II Costituzione pastorale della Gaudium et Spes di Paolo VI

27: Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto: vecchio abbandonato da tutti, o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato.

66: La giustizia e l'equità richiedono similmente che la mobilità, assolutamente necessaria in una economia di sviluppo, sia regolata in modo da evitare che la vita dei singoli e delle loro famiglie si faccia incerta e precaria. Per quanto riguarda i lavoratori che, provenendo da altre nazioni o regioni, concorrono con il loro lavoro allo sviluppo economico di un popolo o di una zona, è da eliminare accuratamente ogni discriminazione nelle condizioni di remunerazione o di lavoro. Inoltre tutti e in primo luogo i poteri pubblici, devono trattarli come persone, e non semplicemente come puri strumenti di produzione; devono aiutarli perché possano accogliere presso di sé le loro famiglie e procurarsi un alloggio decoroso, nonché favorire la loro integrazione nella vita sociale del popolo o della regione che li accoglie.

1967 Populorum Progressio di Paolo VI

67: Noi non insisteremo mai abbastanza sul dovere dell'accoglienza - dovere di solidarietà umana e di carità cristiana - che incombe sia alle famiglie, sia alle organizzazioni culturali dei paesi ospitanti

69: La stessa accoglienza è dovuta ai lavoratori emigrati che vivono in condizioni spesso disumane, costretti a spremere il proprio salario per alleviare un po' le famiglie rimaste nella miseria sul suolo natale.

1971 Octogesima Adveniens di Paolo VI

17. Pensiamo altresì alla situazione precaria di un grande numero di lavoratori emigrati, la cui condizione di stranieri rende ancor più difficile, da parte dei medesimi, ogni rivendicazione sociale, nonostante la loro reale partecipazione allo sforzo economico del paese che li accoglie. È urgente che nei loro confronti si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico, per creare uno statuto che riconosca un diritto all'emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta ad essi l'accesso ad un alloggio decente, dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie. A questa categoria si aggiungono le popolazioni che, per trovare lavoro, sottrarsi ad una catastrofe o ad un clima ostile, abbandonano le loro regioni e si trovano sradicate presso altre genti. È dovere di tutti, e specialmente dei cristiani, lavorare con energia per instaurare la fraternità universale, base indispensabile di una giustizia autentica e condizione di una pace duratura: "Non possiamo invocare Dio, Padre di tutti gli uomini, se rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio.

1981 Laborem Exercens di Giovanni Paolo II

23 Occorre, infine, pronunciarsi almeno sommariamente sul tema della cosiddetta emigrazione per lavoro. Questo è un fenomeno antico, ma che tuttavia si ripete di continuo ed ha, anche oggi, grandi dimensioni per le complicazioni della vita contemporanea. L'uomo ha il diritto di lasciare il proprio Paese d'origine per vari motivi - come anche di ritornarvi - e di cercare migliori condizioni di vita in un altro Paese.

In questo settore moltissimo dipende da una giusta legislazione, in particolare quando si tratta dei diritti dell'uomo del lavoro

La cosa più importante è che l'uomo, il quale lavora fuori del suo Paese natio tanto come emigrato

permanente quanto come lavoratore stagionale, non sia svantaggiato nell'ambito dei diritti riguardanti il lavoro in confronto agli altri lavoratori di quella determinata società. L'emigrazione per lavoro non può in nessun modo diventare un'occasione di sfruttamento finanziario o sociale. Per quanto riguarda il rapporto di lavoro col lavoratore immigrato, devono valere gli stessi criteri che valgono per ogni altro lavoratore in quella società. Il valore del lavoro deve essere misurato con lo stesso metro, e non con riguardo alla diversa nazionalità, religione o razza. A maggior ragione non può essere sfruttata una situazione di costrizione, nella quale si trova l'emigrato. Tutte queste circostanze devono categoricamente cedere - naturalmente dopo aver preso in considerazione le speciali qualifiche - di fronte al fondamentale valore del lavoro, il quale è collegato con la dignità della persona umana.

Allegato B.

VIOLAZIONI POSTE IN ATTO DALLO STATO ITALIANO CON I RESPINGIMENTI

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE :

a) Diritto del Mare

CONVENZIONE SULLA RICERCA E IL SOCCORSO IN MARE (SAR)

Il soccorso deve essere sempre garantito indipendentemente dalla nazionalità dallo status da attività lecite od illecite.

Debbono essere sempre garantiti anche nel combattere il traffico di migranti la sicurezza ed i diritti umani delle persone trasportate.

Il soccorso si conclude e si concretizza in un luogo sicuro ossia: luogo dove la sicurezza dei sopra vissuti o la loro vita non è minacciata, dove le necessità umane primarie (cibo, alloggio, servizi medici) possono essere soddisfatte e possa essere organizzato il trasporto nella destinazione finale o vicina. (la Libia non è né la destinazione né il luogo più vicino)

nel luogo sicuro e vicino devono essere garantiti i diritti previsti dalla Convenzione di Ginevra sui rifugiati (la Libia non ha firmato la convenzione di Ginevra né ha leggi nazionali che permettono il riconoscimento dello status di rifugiato)

I migranti intercettati dalle motovedette italiane non potrebbero mai essere consegnati alle autorità libiche!!

b) Principio del non refoulement (divieto di respingimento)

CONVENZIONE DI GINEVRA SUI RIFUGIATI DEL 1951- ART. 33-

I profughi e rifugiati non possono essere respinti verso uno Stato che non si consideri sicuro-Tali non sono gli Stati che non hanno firmato la Convenzione di Ginevra e quelli che non garantiscono di fatto trattamenti nel rispetto dei diritti umani

c) Convenzione ONU contro la Tortura –art.3

Nessuno stato espelle, respinge né estrada una persona verso un altro stato qualora vi siano serie ragioni di credere che in tale stato essa rischia di essere sottoposta a tortura

d) Trattato Patto sui Diritti Civili e Politici- art.7

Gli Stati parte non devono esporre gli individui al pericolo di tortura e ad altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti al ritorno in un altro paese, a seguito della loro estradizione, espulsione o respingimento.

Le violazioni dei diritti umani da parte della Libia sono da sempre state oggetto di denuncia e di rapporti degli organismi internazionali proprio rispetto a tutti questi punti.

L'obbligo di non respingimento poi secondo la costante interpretazione della corte europea dei diritti dell'Uomo vale non solo per le persone che si trovino nel territorio nazionale di uno Stato ma anche quando tali persone si trovino di fatto sotto il controllo di quello Stato o siano colpiti da coloro che agiscono per conto dello Stato stesso. Quindi gli obblighi internazionali operano anche

in acque extraterritoriali quando di fatto lo stato abbia l'effettivo controllo dei rifugiati.

e) Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo-Protocollo n.4 CEDU

Art.3 – Le persone vanno protette da trattamenti inumani e degradanti

Art.5 - Le persone non possono essere private della libertà personale senza un provvedimento amministrativo o giudiziale

Art.13-Le persone hanno diritto di avere accesso ad un ricorso effettivo contro ogni misura che limita la loro libertà personale

Protocollo art.4 – Sono vietate le espulsioni collettive di stranieri

VIOLAZIONI DEL DIRITTO COMUNITARIO E NAZIONALE:

f) Trattato delle Comunità Europee-art.63 e Regolamento CE n.562/2006

Il trattato richiede che la normativa europea e nazionale si adegui alla Convenzione di Ginevra e agli altri Trattati internazionali. In particolare al principio di non respingimento, alla necessaria identificazione dei profughi prima di adottare ogni provvedimento, all'obbligo di un provvedimento di natura amministrativa o giudiziaria motivato perché possa essere effettuato il respingimento

g) Direttive 2004/83/CE e 2005/85/C- della comunità Europea

Tali direttive definiscono gli standard di procedura per la protezione internazionale e il riconoscimento dello status di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione garantendo l'accesso a tali procedure.

h) Art. 10 e art. 19 testo unico immigrazione- legge nazionale

L'articolo 10 afferma che le procedure per i respingimenti o espulsioni non si applicano nei casi previsti dalle disposizioni vigenti che disciplinano l'asilo politico, il riconoscimento dello status di rifugiato ovvero l'adozione di misure di protezione temporanea per motivi umanitari

L'art. 19 fa esplicito divieto di espulsione o respingimento verso uno Stato dove la persona possa essere oggetto di persecuzione ovvero possa rischiare di non esserne protetto.